

Accanto a Dosse e ai suoi scherani tedeschi operò nell'azione criminale di persecuzione, torture e assassinio di partigiani ma anche di civili innocenti, Luciano Luberti, tristemente noto come il "Boia di Albenga".

I tratti caratterizzanti il personaggio emergono dalla sentenza della Corte di Assise, Sezione Speciale, di Savona del 24 luglio 1946 con la quale il Luberti veniva condannato "alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena". Con essa i giudici hanno accertato come il Luberti, arruolatosi in precedenza nella Marina tedesca, dal novembre del 1944 al 25 aprile dell'anno seguente, abbia "tenuto intelligenza con il tedesco invasore al fine di favorirlo asservendosi alla Feldgendarmerie di Albenga,

Non solo Dosse

IL BOIA DI ALBENGA LUCIANO LUBERTI

di cui diveniva il "boia" ed in tale qualità partecipando ad arresti arbitrari, rastrellamenti, sevizie e massacri di numerosi partigiani e di come nelle circostanze predette, abbia, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, cagionato la morte di numerosi cittadini tra cui Andreino Bruno, Adolfo Tomatis, Amato De Giorgi".

La Corte, prima di dichiarare la colpevolezza del Luberti, osserva che egli prestava il suo servizio in un organismo che aveva per compito precipuo quello di ricercare e reprimere le forze ostili al nazifascismo e al quale egli servì da strumento efficace e necessario, collaborando alla raccolta delle informazioni, all'interrogatorio degli arrestati e allo svolgimento dei giudizi sommari. Essi si concludevano quasi sempre con la condanna alla pena capitale degli accusati i quali "dopo gli interrogatori, condotti per lo più con brutali sevizie, se ritenuto del caso, erano deferiti ad un tribunale da campo" in cui "non era ammessa l'assistenza di



difensori". In esito al giudizio "che durava normalmente non più di due o tre minuti, le frequentissime pronunce di condanna, venivano eseguite a tarda sera, alla foce del fiume Centa, in gruppi di 10-15 o anche più condannati che erano poi seppelliti in fosse comuni nella stessa località".

Secondo la Sezione speciale della Corte d'Assise di Savona il Luberti non si limitava a prestare opera di interprete bensì, insieme al marescallo Strupp, "egli fu l'animatore e il principale responsabile delle operazioni della gendarmeria di Albenga" nota per la sua efferatezza. "Resta quindi stabilito, senza possibilità di dubbio, che l'imputato non solo assisteva alle esecuzioni, ma vi prendeva parte attiva, ben meritandosi il titolo di "boia" e sono provati i delitti di omicidio in danno ai predetti arrestati, e di tentato omicidio nei confronti di Bartolomeo Panizza", testimone oculare dell'efferatezza del Luberti, fuggito roccambollescamente dal bunker del Centa presso il quale, dopo la Liberazione, furono riesumate le salme



2.

Albenga. La riesumazione (avvenuta nei giorni seguenti la Liberazione) delle salme dei patrioti fucilati dai nazifascisti presso il bunker alla foce del fiume Centa.

di 59 patrioti: giovani, donne e uomini di diversa età, condizione sociale e ispirazione ideale. Dopo il 25 aprile del 1945, la storia del Luberti è quella di tanti fascisti e collaborazionisti del tempo. Fugge con documenti falsi al seguito della 34^a divisione tedesca che lascia la Liguria verso il Piemonte.

Dall'ospedale di Torino, dove era stato ricoverato per una scheggia di mina fugge a Napoli-Portici e da lì, l'anno seguente, si arruola nella Legione straniera. In viaggio verso la Francia, al valico di Ventimiglia, viene riconosciuto dal partigiano Bruno Mantero, fratello di una delle vittime della Feldgendarmarie di Albenga. Arrestato, il Luberti, viene, come già detto, processato e condannato a morte il 24 luglio del 1946. Sentenza mai applicata, però!

La Corte suprema di Cassazione, in data 22 novembre 1947, rigetta il ricorso dell'imputato ma successivamente la Corte d'Appello di Genova, con ordinanza del 13 dicembre del 1950, commuta l'ergastolo in 30 anni di reclusione, ridotti poi a 20 e in seguito a 19. In realtà il Luberti, dopo appena 7 anni di carcere tra Savona, Porto Azzurro e Civitavecchia, viene liberato il 23 dicembre 1953.

Nei decenni seguenti la sua vita è costellata da

fatti gravi di cronaca nera che lo riportano in carcere e nel manicomio criminale di Aversa per l'omicidio di una sua amante.

Nel 1987 si laurea in Scienze politiche all'Università di Padova, relatore il prof. Sabino Acquaviva, con una tesi sui manicomi criminali. Nel giugno del 1996 viene intervistato da Sergio Tau per un programma TV in quattro puntate, andato in onda su RAIUNO nello scorso febbraio, dal titolo: "I vinti". Nel corso di questa trasmissione il Luberti, al riparo da ogni conseguenza giudiziaria, ha esibito, vantato e giustificato con dovizia di particolari le sue gesta nefande.

Del resto ancora nel dicembre dell'89 nella premessa di una sua pubblicazione intitolata "I camerati", affermava testualmente con spavalda vanteria: "ricordo che i tre sottufficiali: un sardo, un contadino e me, costituimmo, a un certo momento, in seno alla trentaquattresima divisione di fanteria, tutto l'apparato di repressione anti-partigiana... e in quattro mesi con lo scarso ingegno e con i pochi mezzi a disposizione, sgominammo bande, comitati, uccidemmo più di duecento ribelli e altrettanti ne catturammo" ed aggiunge che in questa azione furono ben superiori alle stesse Waffen SS.

Il bunker

Sotto un ontano fra i salici e la menta
serenamente vive il MERLO ACQUAIOLO
che primo fu nei tuffi e terzo al volo
e 'n corsa quinto per 'na partenza lenta.

E scivola sull'acqua l'anima sgomenta
del CIGNO REAL che fu lasciato solo
da la crudele fionda d'un mariolo.
"Ancora sangue sugli argini del Centa!"

Eppur di pace pareva 'na stazione
un'oasi felice un paradiso in gioia.
"Straziaron qui l'Alice coi Navone

nel bunker grigio con stretta feritoia
ed i Fugassa col figlio del Simone.
Luberti fu 'l carnefice torturatore e boia".

Maurizio Calvo

da "Dalla Contrada al Cielo"



3.

Albenga. La lapide posta sulla parete esterna del bunker per ricordare i 59 albeganesi caduti.



4.

Albenga. Il bunker alla foce del Centa, presso il quale il Luberti e i tedeschi della Feldgendarmaria assassinarono 59 partigiani: uomini, donne, giovani.